

Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER

Gli Artisti nel Cimitero: ...la loro eredità prosegue



Alfred Jacob Miller (1810-1874), *La tomba di Caio Cestio*, 1834
(collezione dei coniugi McGuigan)

Il Cimitero è l'ultimo luogo di riposo per molti pittori, scultori, architetti e scrittori che furono attratti da Roma; non per niente è stato definito "il cimitero degli artisti e dei poeti". Le opere di alcuni di loro sono state esposte in importanti esibizioni nel 2008-2009. Una di loro, la pittrice e poetessa Milena Pavlovic Barilli, è stata il soggetto di una grande mostra retrospettiva che celebrava il centenario della sua nascita (Accademia Serba delle Scienze e delle Arti di Belgrado, 17 giugno - 25 agosto 2009). Per un profilo di quest'artista affascinante, vedi la sezione "Chi erano" in basso.

La scorsa estate, qui a Roma, una mostra molto popolare è stata "Bulgari. Tra eternità e storia. 125 anni di gioielli italiani" (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 maggio - 13 settembre 2009). Il successo planetario della famiglia nei beni di lusso ha inizio con l'orafa Sotirios Voulgaris originario di Paramythia, un villaggio nell'Epiro nella Grecia nordoccidentale. Fuggito dalla repressione Ottomana, si stabilì con il padre a Corfù e poi a Napoli, prima di giungere a Roma nel 1881, dove aprì la sua prima bottega a Via Sistina tre anni dopo. La mostra ha ripercorso la produzione di famiglia, dagli oggetti della lavorazione tradizionale greca fino al design della gioielleria moderna. Sotirio Bulgari (1857-1932) e quattro dei suoi figli sono sepolti nella Zona Vecchia del Cimitero.

Sempre a Roma, le opere dello scultore olandese Pier Pander (1864-1919) sono state opportunamente esposte nel 2008 al Museo Andersen - l'ex casa/studio dello scultore Hendrik Andersen (1872-1940), la cui tomba di famiglia è un elemento di gran rilievo per il Cimitero. Entrambi gli scultori, di origine nordeuropea, si stabilirono a Roma nell'ultimo decennio del XIX secolo e presumibilmente si conoscevano, anche se non è confermato. Pander soffriva di tubercolosi sin dalla giovane età e si ammalava spesso. Molto amati in Olanda mentre era in vita, i suoi busti in stile neoclassico e i bassorilievi passarono rapidamente di moda dopo la sua morte. Ora sono di nuovo apprezzati, a giudicare dalla riapertura nel 2007 del Museo Pier Pander in Leeuwarden in Olanda e dalla mostra tenuta a Roma.

Lo scorso anno, le opere di diversi pittori del Cimitero sono state esposte nella mostra intitolata "America's Rome: Artists in the Eternal City, 1800-1900" al Fenimore Art Museum di Cooperstown, stato di New York (23 maggio - 31 dicembre 2009). Un elemento illustre è

stato quello di Alfred Jacob Miller, *La Tomba di Caio Cestio, Roma*, 1834. Nel suo dipinto ad olio, Miller (1810-1874) ritrae la Piramide alla luce di un sole pomeridiano basso all'orizzonte, con le ombre che si proiettano attraversando la Parte Antica, dove alcune figure si muovono tra le tombe indistinte. La maggior parte degli artisti rappresentati nella mostra ritornò a casa dopo aver visitato l'Italia, alcuni di loro (ad esempio Thomas Cole ed Albert Bierstadt) sarebbero diventati in seguito membri di spicco della Hudson River School. Ma gli altri rimasero o ritornarono a Roma e finirono qui i loro giorni, sepolti nel Cimitero. Tra questi, la mostra comprendeva le opere di Elihu Vedder, William Stanley Haseltine e James Edward Freeman.

In realtà, la prima mostra retrospettiva di quest'ultimo (Freeman) si è sovrapposta a quella di Cooperstown (*James Freeman 1808-1884: An American painter in Italy* al Munson-Williams-Proctor Arts Institute di Utica, New York, 13 settembre 2009 - 17 gennaio 2010). Questa promette di risvegliare l'interesse per i quadri fantasiosi di Freeman, popolati da contadini italiani, dipinti durante i suoi molti anni trascorsi a Roma. L'esposizione è stata curata da John F. McGuigan Jr. e Mary K. McGuigan, le cui ricerche hanno inoltre contribuito sostanzialmente alla mostra *America's Rome*. Gli stessi autori stanno preparando un'edizione critica delle memorie di Freeman, *Gatherings from an artist's portfolio* (1877 e 1883), nelle quali egli dedicò un capitolo intero al Cimitero Protestante, dove diversi dei suoi amici artisti a Roma (e alla fine anche lui stesso) furono sepolti. Christina Huemer, fondatrice di questa Newsletter, ha tenuto una conferenza su Freeman e il Cimitero ad Utica, a novembre.

I cataloghi di tutte queste mostre sono pubblicati e disponibili. Le opere di un altro artista occasionale hanno portato Paolo Emilio Trastulli a fare delle ricerche sulla vita di Annie Crawford von Rabe (in *Strenna*



Pier Pander nel suo studio, 1902, mentre lavora al busto della regina Wilhelmina (Museo Pier Pander)

segue a pag. 3 →

CHI ERANO...

Milena Pavlovic Barilli (1909-1945)

*'Quel voyage étrange! Je n'eus à me séparer de personne'**



Autoritratto con velo (1939)

(con l'autorizzazione della Galleria Milena Pavlović Barilli, Požarevac)

Nata il 5 novembre 1909 nella piccola città di Požarevac nella Serbia orientale, Milena aveva ereditato l'amore per la poesia, l'arte, i viaggi e la libertà nomade da suo padre, Bruno Barilli. Questi fu poeta, compositore e critico musicale proveniente da una famiglia di artisti di Parma. Aveva conosciuto la madre di Milena, Danica Pavlović, all'Accademia delle Belle Arti di Monaco; vissero separatamente, ma alla fine furono il destino e la sepoltura di Milena nel Cimitero Acattolico di Roma a riunirli.

Proveniente da una famiglia aristocratica serba, Danica trasmise a Milena una buona educazione, un gusto raffinato e fiducia nelle proprie capacità. Milena studiò in varie scuole e accademie d'arte europee – a Bergamo, Roma, Požarevac, Linz, Graz, Belgrado e Monaco. Dal 1928 iniziò ad esporre in gallerie prestigiose a Londra, Parigi, Roma, Firenze, Belgrado, L'Aia, New York e Washington, D.C., al fianco dei pittori più celebri dell'epoca, compresi Giorgio De Chirico, Alberto Savinio, André Lhote, De Pisis, Kubin, Zadkine, Terechkovitch, ed altri. Critici, artisti e poeti come André Breton, Jean Cocteau e Paul Valéry accolsero con entusiasmo la sua pittura e la sua poesia.

Trascorrendo la maggior parte del tempo tra Parigi e Roma, Milena era avida di apprendere e visitò i musei di tutta Europa. Ma presto il continente divenne troppo limitato per i suoi interessi: nell'agosto del 1939, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, usò i profitti della vendita di un piccolo dipinto intitolato *Composizione* – uno dei suoi capolavori, ora al Museo Nazionale di Belgrado – per comprarsi un biglietto per attraversare l'Atlantico alla volta di New York. Desiderava visitare le enormi esposizioni surrealiste alle quali partecipavano gli artisti che amava tanto – Max Ernst, Dalí, Magritte, Masson – e vedere la Fiera Mondiale di New York (1939-1940). Ma non sarebbe più tornata: la guerra stava consumando l'Europa. Oltre a guadagnare dalla pittura di ritratti, Milena aveva molto successo nella produzione della moda e nel *graphic design* per riviste di spicco come *Vogue*, *Town & Country*, *Charme*, *Glamour* e *Harper's Bazaar*. Collaborò anche con il compositore Gian Carlo Menotti come costumista per il suo balletto *Sebastian* (1944). Alla fine del 1943 sposò Robert Thomas Astor Gosselin, ma il 6 marzo 1945 morì improvvisamente per un attacco cardiaco. Pochi anni dopo le sue ceneri vennero tumulate nel Cimitero Acattolico di Roma, dove alla fine si unirono a lei anche suo padre e sua madre.

La maggior parte dei suoi dipinti vennero realizzati fuori dalla Serbia

ma, grazie ai grandi sforzi di sua madre, circa un migliaio di dipinti ad olio, disegni, schizzi, disegni a pastello, acquerelli, progetti grafici, fotografie, manoscritti ed oggetti personali vennero raccolti e donati alla città di Požarevac. Qui la galleria, che porta il nome di Milena dal 1962, è uno dei monumenti serbi più importanti.

I dipinti di Milena – così come le sue poesie scritte in quattro lingue – si avvicinano al surrealismo, ma se ne discostano anche. Possono essere interpretati come metafisici, appartenenti al realismo magico e attraverso i meccanismi del subconscio. Esprimono un'introspezione profonda e incantata, ed erotismo; irradiano sentimenti di solitudine e alienazione, paure e divergenze personali. A causa delle sue condizioni di salute, per tutta la vita sperimentò stati d'animo transitori, per questo esprimeva malinconia e ricordi romantici, traumi e dilemmi, esperienze magiche e mitiche. Il suo linguaggio visivo è pieno di simboli, enigmi, metafore e pensieri profondi, ma può essere interpretato al tempo stesso come lirico e superficiale. Parla di intimità – la realtà si mescola con i sogni e le fantasie, questo rende le sue opere così potenti e attraenti, con la costante possibilità di nuove interpretazioni e riletture.

* *'Che strano viaggio! Non mi sono dovuta separare da nessuno'*. È il titolo di una delle poesie di Milena scritte in francese.

Contributo della Dr. Irina Subotić, storica dell'arte residente a Belgrado.

Il Principe Vladimir Drutskoj-Sokolinskij (1880-1943)

Il sepolcro della famiglia russa Drutskoj-Sokolinskij al Cimitero prese avvio dal quando vi fu tumulato il principe Vladimir (Pietroburgo 1880 – 1943 Roma), il maggiore dei quattro figli di Andrej Drutskoj-Sokolinskij sposato con Maria Protasova. Il loro cognome composto proviene dal nome del fiume Drut' che è affluente destro del maestoso Dnepr e dalla denominazione della tenuta dei Drutskoj, Sokoln'ja, "falconara" in slavo, il che vuol dire che gli avi dei Drutskoj-Sokolinskij si fossero occupati della caccia con falchi. Anche se prima il loro secondo cognome veniva scritto come "Sokolninskij (da "Sokoln'ja), però, successivamente, esso si trasformò ufficialmente in "Sokolinskij".

Il giovane principe Vladimir fece una carriera strepitosa. Dopo aver fatti gli studi alla rinomata Scuola del Diritto a Pietroburgo, si mise al servizio statale e, superando diversi gradini di carriera, raggiunse nel 1916 la carica del governatore della città di Minsk (attuale capitale della Bielorussia), diventando all'età dei 36 anni il più giovane governatore in Russia. Ma gli avvenimenti drammatici dovuti alla Rivoluzione e alla Guerra civile nel Paese lo indussero all'idea dell'emigrazione. E così il principe Vladimir, con la moglie Lidia (nativa Szyrkiewicz) e il piccolissimo figlio Andrej nato nel 1919, espatriarono dal porto di Batum sul Mar Nero e approdarono a Venezia nel maggio del 1920. Poi si recarono a La Spezia dove abitava la famiglia della Tatiana che era la sorella del principe sposata con l'ufficiale della Marina Militare Italiana Enrico Cuturi. Poi i profughi si trasferirono nella villa di Galceto a Montemurlo della provincia di Prato, dove furono ospitati della contessa Maria, figlia del principe Dmitrij Drutskoj, lo zio di Vladimir, la quale era sempre gentile e generosa con tutti i suoi parenti.

Intanto, dalla Russia arrivarono altri parenti del principe Vladimir e la famiglia, diventata più che numerosa, provò di occuparsi a Firenze del commercio e della ristorazione ma non avendo l'esperienza pertinente dovette sospendere ogni attività imprenditoriale e nel 1935 si trasferì a Roma. Ormai disoccupato, il principe Vladimir vi si mise a scrivere le memorie che sono interessantissime per conoscere la vita russa a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Per anni esse venivano custodite nella famiglia di suo figlio, principe Andrea, che vive ora a Bruxelles. Solo quando egli riuscì nel 1992 a venire in Russia e visitare la tenuta paterna a Optushka nella Regione di Orël, gli si presentò allora l'occasione di trovare l'editore locale, il quale le stampò in tre volumi nella stessa città di Orël.

Gamer Bautdinov, giornalista e scrittore residente a Mosca.

segue da pag. 1

dei Romanisti 2008). Sono stati due dei suoi deliziosi dipinti a tempera raffiguranti dei fiori selvatici, entrambi firmati e datati 1873, a destare il suo interesse. Nata a Roma nel 1848, Annie era la figlia maggiore e, a detta di alcuni, la più talentuosa dei quattro figli dello scultore Americano Thomas Crawford, che si era stabilito a Roma. Suo fratello F. Marion Crawford e sua sorella Mary divennero scrittori famosi e il racconto vampiresco di Annie, *A Mystery of the Roman Campagna* (1887), ha alcuni appassionati sostenitori. Il matrimonio con il Barone Erich von Rabe la portò a vivere a Lesnian, nella Prussia orientale, ma dopo la sua morte lei ritornò a Roma, dove morì nel 1912, quasi dimenticata e sconosciuta. La sua semplice tomba si trova vicino al lotto che contiene le tombe di sua sorella Jennie, che morì giovane, di sua madre Louisa Ward e del suo patrio Luther Terry.

Altri defunti del Cimitero – non necessariamente artisti – sono stati oggetti di interesse di pubblicazioni. Diversi visitatori della tomba di Shelley chiedono di quella imponente di marmo immediatamente alla sua destra, che riempie l'angolo formato dalla torre delle mura Aureliane. La tomba riporta il nome di Bertie Bertie Mathew. L'iscrizione ci dice che questi morì nel 1844 cadendo da cavallo, mentre era a caccia in *campagna*. Oggi Domenico Rotella (nel suo



Le tombe di Bertie Mathew (d) e di Shelley (s)

Lo sconosciuto illustrissimo. La vita breve di Bertie Bertie-Mathew (pubblicato privatamente, Roma 2009) ha seguito le tracce del contesto familiare di questo giovane benestante. Il suo incidente portò il Papa a bandire immediatamente lo sport della caccia, che era stato introdotto poco prima dagli inglesi, divieto che presto venne eluso. Rispondendo ad una domanda comune, Rotella spiega che il secondo 'Bertie' venne aggiunto al cognome di famiglia Mathew per motivi di eredità, in seguito alle scomparse premature dei congiunti.

Le ricerche sulle famiglie aristocratiche russe immigrate in Italia all'inizio dello scorso secolo (ad esempio i Fersen, vedi *Newsletter* n. 6, 2009) hanno portato alla pubblicazione de *I Druskoj in Italia. Dal 1860 al 1940* (a cura di F. Audisio, con saggi di Gamer Baudinov, Felicità Audisio e Renato Risaliti), Le Lettere, Firenze 2009. Per il loro collegamento con Roma, vedi la sezione 'Chi erano'.

Riceviamo molte richieste da studiosi e altri interessati alle vite di coloro che sono sepolti qui. Alcune di loro riguardano ricerche su 'artisti e poeti', altre hanno origine dall'interesse diffuso per la storia familiare. I nostri ringraziamenti vanno a coloro che hanno donato generosamente libri e altre pubblicazioni, o che ci hanno tenuti al corrente della loro ricerca. Se siete a conoscenza di lavori che riguardano i defunti sepolti nel Cimitero, fatecelo sapere e, se possibile, inviateci una copia. Questo è un modo per far sì che la loro eredità venga ricordata e fatta conoscere alle generazioni più giovani.

Nicholas Stanley-Price

Il legame Mendelssohn Bartholdy

Il bicentenario della nascita, nel 1809, del compositore Felix Mendelssohn è stato celebrato con diversi concerti ed eventi correlati a Roma, dove trascorse l'inverno del 1831-32.

Ha risvegliato anche l'interesse per la tomba di suo zio, al quale viene attribuita l'aggiunta del 'Bartholdy' al cognome di famiglia Mendelssohn. Questo zio, Jacob Salomon, aveva adottato il cognome quando si era convertito dall'Ebraismo al Cristianesimo. Suo cognato, Abraham Mendelssohn, fece altrettanto dopo aver rinunciato all'Ebraismo per sé e per i suoi figli, e volle che suo figlio Felix usasse soltanto Bartholdy (con il risultato che il compositore usò entrambi i cognomi).

Durante una visita a Roma nel 1839, sua sorella Fanny (Mendelssohn) Hensel (con suo figlio Sebastian) visitò la tomba del loro zio al Cimitero. Scrisse alla sorella Rebecca: "Il primo giorno abbiamo visitato... la Piramide di Caio Cestio e il Cimitero Protestante che, con i suoi pini, i cipressi e le rose in piena fioritura è un luogo malinconico e bellissimo, in mezzo a così tanti resti dell'antichità. Abbiamo visto la tomba di Bartholdy, dalla quale Sebastian ha raccolto dei fiori per sua madre."

Jacob Salomon Bartholdy (1779-1825) visse in pienezza come soldato, diplomatico, autore e mecenate. Nel 1815, con la fine delle guerre napoleoniche, venne nominato console generale prussiano a Roma, che da quel momento divenne la sua casa. In qualità di mecenate, commissionò ai pittori Nazareni residenti a Roma la decorazione del soggiorno del suo appartamento nel Palazzo Zuccari a Via Sistina (gli affreschi e i suoi rinomati oggetti di antiquariato ora si trovano a Berlino). La sua tomba, visitata da Fanny, è una semplice lapide di pietra situata di fronte all'imponente monumento a forma di guglia gotica che incorona la salita dal cancello principale.



Jacob Salomon Bartholdy, di Karl Joseph Begas, ca. 1824

Un riflettore su John Keats e Joseph Severn

Sebbene non compaia in quanto tale nel film, la tomba di Keats ha attirato l'attenzione ancora più del solito, grazie alla fama del film 'Bright Star', diretto da Jane Campion. Anche il suo 'amico e compagno devoto accanto al letto di morte', Joseph Severn, ha fatto notizia. La nuova biografia di Sally Brown, *Joseph Severn, a life: the rewards of friendship* (Oxford University Press, 2009) attinge da una gran quantità di materiale non disponibile ai precedenti biografati. Il libro aggiunge alcuni dettagli sulle circostanze della morte di Keats, ma si prefigge lo scopo di dare più sostanza alla vita di Severn come artista e membro della comunità britannica di Roma fino alla sua morte, avvenuta cinquant'anni dopo quella di Keats.

Sponsorizza un nuovo albero!

Abbiamo ricevuto una buona risposta al nostro appello per la sponsorizzazione dei nuovi cipressi che sostituiscono quelli rimossi per motivi di sicurezza (*Newsletter* n. 7, Estate 2009). Coloro che desiderano dedicarne uno a un parente o un amico possono contattare la direttrice – alcuni sono ancora disponibili.

Come gli altri vedono il Cimitero

Paul Johann Ludwig von Heyse
(1830-1914)



Nel periodo Romantico, il Cimitero ispirò un numero notevole di artisti, poeti e scrittori tedeschi (come Wilhelm Waiblinger, *Newsletter* n. 8, Autunno 2009). Alcuni hanno reso eterne la sua atmosfera suggestiva e la tranquillità in dipinti ad olio e acquerelli, altri hanno incluso riferimenti alla sua collocazione o a singole tombe, a volte immaginarie, in poesie, racconti brevi e altri lavori letterari. Una delle più importanti personalità tra di loro fu Paul Johann Ludwig von Heyse, ora ricordato a malapena.

Nato a Berlino nel 1830, Heyse era cresciuto in una casa piena d'arte, cultura e passatempi intellettuali – figlio di un illustre professore di filologia classica e di una donna intellettuale dal talento artistico, imparentata con la famiglia Mendelssohn-Bartholdy. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca sulla poesia dei trovatori nel 1852, una borsa di studio da parte del Ministero Prussiano della Cultura consentì ad Heyse di visitare l'Italia e Roma in particolare, per approfondire la comprensione della poesia romanza. Nella sua autobiografia, Heyse ricorda il suo soggiorno di un anno con grande amorevolezza. Mentre sottolinea di non aver avuto nessuna intenzione di trascrivere le sue 'impressioni sugli edifici, le chiese e i monumenti romani', ma piuttosto sul suo io interiore e sulle reazioni avute incontrando le persone, in realtà li rese entrambi eterni in una straordinaria opera d'arte letteraria che comprendeva la poesia lirica ed epica, così come centinaia di racconti, romanzi e drammi. Lavori che alla fine gli valsero il Premio Nobel per la Letteratura nel 1910.

Il Cimitero Protestante è uno dei temi romani ricorrenti in Heyse. Nel suo romanzo *Am Tiberufer (Sulle rive del Tevere)*, pubblicato nel 1855, un giovane tedesco di nome Theodor stringe amicizia con lo scultore romano Bianchi. Quando Bianchi si

trasferisce in uno studio nuovo, Theodor gli chiede di inaugurarlo 'con un lavoro che sia vicino al mio cuore.' 'Il fatto è che', spiega Theodor, 'una famiglia, della quale sono amico, si è trasferita qui in città... Il figlio, che soffriva di consunzione, cercava qui la salvezza... Amavo questo giovane, come tutti quelli che l'hanno conosciuto e il dolore è ancora vivo in me nel vedere tale grazia e nobiltà sepolte sotto terra, vicino la Piramide di Caio Cestio. Questo è avvenuto lo scorso inverno. Ora i genitori vogliono far erigere un monumento sulla collina, con un rilievo che esprima la sua natura e onori la sua memoria. Non riesco a pensare a nessun altro migliore di te per questo compito.' Bianchi gli promette di fare del suo meglio e crea una scultura così somigliante alle qualità personali del defunto, che la famiglia decide di tenerla nella propria casa, lasciando quindi disadorna la tomba nel cimitero.

Molto più tardi, nel suo racconto del 1883 intitolato *Unvergessbare Worte (Parole indimenticabili)*, la baronessa Victoire è una nubile reclusa dopo aver rinunciato al suo unico amore, a causa di un imprudente commento accondiscendente che il suo corteggiatore, il dottor Philipp Schwarz, si trova costretto a sentire di nascosto. La cugina della baronessa le racconta, in una lunga lettera, 'di una visita alla Piramide di Caio Cestio e, ai suoi piedi, il Cimitero dei Protestanti con i suoi cipressi e le sue lapidi'.

'Chissà cosa dirai, cara,' scrive, 'quando leggerai che in questo luogo, dove ero venuta con il semplice intento di godermi un'ora di contemplazione silenziosa, ho avuto una dolorosa sorpresa. Una semplice lapide, distesa sulla collinetta, riportava il nome proprio di quel tedesco del nord che mi sedeva accanto durante quel pranzo a casa tua: il dottor Philipp Schwarz, la data della sua nascita o [sic] quella della sua morte. Sotto, due parole in latino: Oblivisci nequeo [Non posso dimenticare]'. Con il cuore spezzato la baronessa, anni più tardi, viene sepolta nel terreno del suo castello in Austria e la sua lapide riporta quelle stesse parole.

Il fatto che Heyse possa alludere al cimitero con tale naturalezza nella sua narrativa, senza alcun bisogno di spiegare nel dettaglio, mostra quanto questo fosse familiare ai contemporanei tedeschi. La sua fama, forse alimentata all'inizio dalle descrizioni di Goethe nel suo *'Italienische Reise' (Viaggio in Italia)* nell'ultimo ventennio del XVIII secolo, raggiunse il culmine nella metà del XIX secolo, quando gli artisti, gli scrittori e i viaggiatori tedeschi celebravano ripetutamente la sua atmosfera malinconica e suggestiva. Heyse, più di ogni altro suo contemporaneo, portò l'Italia e i suoi temi letterari all'attenzione dei lettori tedeschi e il suo stile romantico e naturalistico gli garantì uno status di celebrità letteraria fino alla sua morte nel 1914.

Dr. Ulrike al-Khamis, Sharjah, UAE

La Newsletter come fonte...

Queste newsletter hanno ampiamente attinto i loro contenuti dal lavoro di altre persone, quindi è gratificante per noi ricevere richieste di autorizzazione a riprodurre gli articoli. L'articolo sui piloti britannici (*Newsletter* n. 5, Autunno 2008) è stata ristampata nella Newsletter della T.E. Lawrence Society (n. 90, Estate 2009); e la storia di Charles Dudley Ryder (*Newsletter* n. 8, Autunno 2009) è stata associata alla sua finestra commemorativa nella chiesa di S. Anna, a Portsmouth, all'indirizzo: http://www.memorials.inportsmouth.co.uk/churches/st_anns/ryder-window2.htm. L'analisi scientifica della tomba di Thomas Jefferson Page (vedi *Newsletter* n. 7, Estate 2009) è pubblicata nell'*Environmental Earth Sciences* all'indirizzo <http://www.springerlink.com/content/cu18v72095087083/>.



COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.protestantcemetery.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6
00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@protestantcemetery.it



AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Stab.Tipolit. Ugo Quintily S.p.A., STAMPA
Laura Scipioni, TRADUZIONE
ROMA, 2009

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

